

Napoli
Arrestati
25 netturbini
assenteisti

NAPOLI. Altri ventiquattro netturbini arrestati per «assenteismo». È il risultato di una serie di controlli effettuati l'altra notte dalla compagnia dei carabinieri di Poggioreale. Sotto inchiesta «circoli della Nua» della vasta zona di Napoli che va dalla stazione Centrale fino al quartiere di Capodichino. L'accusa per i ventiquattro lavoratori che non sono stati trovati sul posto di lavoro e che per questa assenza non hanno fornito spiegazione è quella di truffa aggravata ai danni del Comune di Napoli. Il nuovo blitz dei carabinieri, e inserisce nella polemica più vasta che riguarda la privatizzazione del servizio di nettezza urbana. A prendere posizione contro il progetto dell'assessore Cigliano (che ha sorgere in molti perplessità, per il pericolo, sempre presente, di un'infiltrazione della camorra in questo grosso «business» sono oggi i rappresentanti della Cgil - Funzione pubblica. La Cgil formula anche delle precise proposte: costituzione di una azienda pubblica svincolata dalla macchina comunale, che abbia snellezza e imprenditorialità; la ripartizione dei mezzi (da effettuare attraverso società appaltatrici costituite) e acquisto di nuovi mezzi tecnologicamente avanzati. Naturalmente gli acquisti dovrebbero sopprimere all'uso di camion privati. Le opere di ristrutturazione e di adeguamento del servizio (che hanno inserito nelle opere di riorganizzazione urbanistica e funzionale della città. □ V.F.

Ottocento persone
bloccano all'ora di punta
la via principale
del quartiere nord-est

Rivolta antizingari
A Genova no ai campi

«Via gli zingari dalla Valbisagno». Un paio di striscioni vistosi, vergati a tutte maiuscole e inalterati baldanzosamente, hanno «spiegato» agli automobilisti imbottigliati e inferociti le «ragioni» di un blocco stradale ripetuto per due volte in tre giorni a Struppa, quartiere della Valbisagno, alla periferia nord-orientale di Genova. La rivolta, preventiva, contro l'ipotesi di un campo nomadi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La prima manifestazione (davvero la prima del genere a Genova) era stata improvvisata martedì, nell'ora di punta del rientro serale: circa trecento persone avevano invaso la principale via di scorrimento, interrompendo il flusso del traffico per circa due ore.

L'altra sera, giovedì, la replica: ma più movimentata e violenta: a bloccare la via c'erano più di ottocento persone e all'arrivo dei carabinieri (invocati dagli automobilisti) l'aggressività dei manifestanti è stata sul punto di esplodere incontrollatamente. Zuffa ve-

Il Pci chiede per i nomadi
condizioni di vita umane
senza sottovalutare
i disagi dei cittadini

Rivolta antizingari
A Genova no ai campi

ra e propria forse non è stata, ma spintoni e invettive si sono sprecati e pare sia volato anche qualche cazzotto. Solo l'identificazione e il fermo temporaneo (a bordo di una autoblindo dell'Arma) di quattro dimostranti ha indotto gli altri a un po' di calma e ad una maggiore cautela. E alla fine, alla spicciolata, il blocco si è sciolto.

Zingari a Struppa non ce ne sono. La rivolta è preventiva, nata e cresciuta contro l'eventualità che nella zona venga allestito un campo attrezzato per ospitare una piccola comunità nomade (circa un centinaio di khorakhané, precariamente insediati più a valle, sul greto torrentizio e pericoloso del Bisagno).

La protesta si dettaglia nel repertorio ormai consueto di «buone ragioni»: «...qui siamo emarginati da sempre, nel nostro quartiere mancano servizi e strutture, e adesso ci vogliono appioppare anche gli zingari? ...no, macché razzismo, noi non siamo razzisti, vogliamo solo difendere la tranquillità del quartiere...».

A rendere più esplosiva la situazione c'è l'indeterminatezza del presunto progetto di campo nomadi. Si stanno effettivamente vagliando tre o quattro aree della Valbisagno, ma si tratta più che altro di proposte degli uffici tecnici del Comune, senza le necessarie assunzioni di responsabilità politica da parte della giunta.

E questo è grave - afferma la federazione del Pci - perché rischia di appesantire una situazione delicata e già compromessa da varie ragioni di malessere e di inquietudine; nei confronti di atteggiamenti intolleranti, o peggio: razzisti, non ci può essere la minima accondiscendenza; ma sarebbe sbagliato anche sottovalutare i disagi reali e quotidiani dei cittadini della Valbisagno, sui quali pesa una storica condizione di degrado territoriale.



Il costume zingaro, dice ancora il Pci, a contatto con i moderni meccanismi urbani provoca spesso contraddizioni drammatiche, e a volte fenomeni di involuzione e degenerazione; ma questi problemi non possono essere risolti con l'assurda imposizione «adattatevi o scomparite; una città civile deve saper offrire ai nomadi campi adatti alle loro consuetudini e tali da assicurare condizioni di vita accettabili e questa è l'unica strada per consentire una convivenza reciprocamente rispettosa; i campi, inoltre, devono essere di piccole dimensioni; vale a dire che il problema riguarda la città intera e non può essere limitato o circoscritto a questa o a quella zona periferica.

Nel suo complesso la popolazione nomade che gravita su Genova non supera le 350 persone. Oltre agli slavi del Bis-

Festa dell'Unità a Moena
«Sotto la neve è bello»
Si chiude domani
dopo un grande successo

Si chiude domani a Moena la decima Festa nazionale dell'Unità sulla neve; alle 14,30 manifestazione con Aldo Tortorella ed i segretari regionale e provinciale del Pci Maurizio Chiochetti e Roberto Pellegrini. Oggi, ancora un incontro col fondista Maurizio De Zolt ed il concerto serale di Andy Forrest. Aumento di ospiti ed incassi, grande partecipazione ai dibattiti, anche della gente del posto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

TRENTO. Tremila iscritti in tutta la provincia, 10% dei voti, batosta elettorale alle spalle come un po' ovunque: «Però abbiamo organizzato una festa che nessun altro partito, anche più forte, sarebbe riuscito a fare qui in Trentino. Proprio finiti non siamo», ironizza dal palco Rinaldo Caldera. È uno dei tantissimi dibattiti che si svolgono alla festa dell'Unità sulla neve in corso fino a domenica a Moena, magari un po' particolare: «Aunguro caro Pci», si chiama, ed infatti è la sera del 21 gennaio, 67 anni esatti dalla fondazione del Partito comunista italiano. Come ogni compleanno, si conclude con bicchierate e brindisi sotto i tremili metri quadri del teatro-tenda, noleggiato dal circo Togni, riscaldato, pieno di gente, di bar e stand tipici, mele trentine, miele trentino, erboristerie trentine, grana trentino, «alimento base di Messner».

Nell'altro teatro-tenda più piccolo, altro affollamento del ristorante trentino-emiliano (con chef figure) e del piano bar, dove il bolognese Vittorio Bonetti anima lunghe nottate. «Sotto la neve», ed in questa zona bianca anche politicamente, il Pci appare tutt'altro che avvilito lungo irreversibili discese. Questa festa non è solo turismo. I dibattiti, tanti, sono super affollati, spesso la gente deve rimanere fuori da dove si svolgono: la sala consiliare, il cinema Catinaccio, qualche albergo, gli spazi-tenda. Una delle sorprese che tutti gli organizzatori sottolineano è la partecipazione della gente locale, infinitamente più alta dell'anno scorso, come se qualche storica barriera si fosse rotta. Arrivano non solo i ladini della Val di Fassa e delle valli vicine, ma persino i sudtirolesi della Val Badia. Sarà che in queste zone, adesso, è stagione morta e priva di ogni occasione di divertimento, ma non basta a spiegare tanto afflusso locale: «È proprio una diffidenza che sta per essere superata», dice Maurizio Chiochetti, segretario regionale del Pci che di Moena è originario. Un buon

Torino
Frate in manette,
è polemica

ROMA. Dc e Psi sono scesi in campo ieri per censurare il giudice istruttore di Torino che ha fatto arrestare l'altro giorno, nell'ambito dell'inchiesta sulle Usl, il cappellano del carcere Ruggiero Cipolla. Il religioso, come si ricordava, era stato accusato per reticenze e favoreggiamento e poi rimesso in libertà l'altro ieri. Gli onorevoli Andrea Buffoni del Psi e Ombretta Fumagalli della Dc hanno rivolto un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per chiedergli se non ritenga di dover disporre un'indagine «anche al fine di poter legittimamente esercitare azione disciplinare», soprattutto - affermano - in relazione alle modalità dell'arresto e dell'interrogatorio, considerato troppo duro. In pratica i due parlamentari sollecitano il ministro a disporre un'indagine disciplinare sul giudice Sebastiano Sorbello. Il prete era stato arrestato analizzando le intercettazioni delle telefonate di vari personaggi amici dell'esponente socialista Coda Zabet, attualmente in carcere. Le telefonate arrivavano al convento. Padre Ruggiero era stato considerato un tramite tra questi personaggi e il detenuto.

A 4 mesi
Morto figlio
di Gavino
Ledda

SASSARI. Si sono svolti ieri sera a Siligo nel Sassarese i funerali del figlio dello scrittore Gavino Ledda, Abramo di quattro mesi. Il bambino era morto l'altra sera nella clinica pediatrica dell'Università di Sassari dove era ricoverato fin dalla nascita per distrofia muscolare spinale congenita. Gavino Ledda, autore tra l'altro del libro autobiografico «Padre padrone» si era rifiutato di registrare il piccolo Abramo all'anagrafe di Carbonia dove era nato in ospedale. Lo scrittore ha registrato il figlio nel comune di Siligo, sua paese natale. Per questa «pseudonata» è stato recentemente interrogato dai magistrati del Tribunale di Cagliari, cui ha spiegato di aver voluto sollevare un «caso», in quanto le mutue addebitano di non partorire più in casa ma in ospedale rischio di far «sparire» molti paesi

Bergamo, violenza in famiglia
«Il bimbo che aspetto
è di mio padre»

Processo per stupro in famiglia al Tribunale di Bergamo contro Antonio Tiranzoni, accusato di aver violentato le figlie, tutte e due minorenni. La più grande, diciassette anni, è al settimo mese di gravidanza: il bambino è frutto dell'incesto. A denunciare il padre, un operaio di cinquantatré anni, sono state le due ragazze. La madre ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto.

IVO CEREA

BERGAMO. Ripetutamente violentata dal padre, per lo, Patrizia e Francesca, ieri mattina è stata la liberazione, hanno potuto sfogarsi e raccontare tutto: Ugo Tiani, presidente della Corte del Tribunale di Bergamo, ha ascoltato e, come è nel suo costume, ha annotato tutto minuziosamente. Nessuno, però, ha potuto assistervi: la prima udienza del processo nei confronti di Antonio Tiranzoni, sul quale pesa l'accusa di violenza carnale nei confronti delle figlie, tutte e due minorenni, si è svolta a porte chiuse. Patrizia, la più grande, 17 anni, si è presentata con il figlio che tiene in grembo oramai da sette mesi, frutto dell'incesto paterno, ma nessuno fra i cronisti e curiosi, così come la sorella, Francesca, 15 anni, anch'essa ripetutamente violentata dal genitore. Entrambe, sono sta-

soportabile. E le figlie hanno subito l'onore dell'incesto, fino al limite della sopportazione: poi, quattro mesi fa, la denuncia; Patrizia era già incinta da tre mesi, tuttavia, le ragazze hanno evitato che anche a Francesca toccasse la stessa sorte.

In un primo tempo, l'uomo aveva negato ogni addebito. Poi, l'operaio, dichiarò di avere abusato delle ragazze perché non erano sue figlie, essendo egli convivente e non ufficialmente sposato. Infine, messo alle strette dalla stessa consorte, finalmente ha confessato.

Antonio Tiranzoni, tuttavia, ha cercato di crearsi un alibi fino alla fine, dichiarando di aver posseduto le figlie per quasi un anno. Ma la moglie aveva, da tempo, la moglie aveva troncato con lui ogni rapporto sessuale. E la moglie? La donna ha sostenuto di essere stata all'oscuro, e di non aver creduto alla versione delle figlie: «Non ne sapevo niente - ha detto - e quando Patrizia e Francesca me l'hanno confidato, non ci ho creduto. Invece, era la verità».

Dopo le testimonianze della ragazza e della moglie, ieri, il dibattimento è stato rinviato. La Corte di Bergamo, ha chiesto una perizia psichiatrica per Antonio Tiranzoni.

Da tre anni stuprava la bambina
«E' figlia mia,
faccio quel che voglio»

MARINA MORPURGO

MILANO. Di fronte all'indignazione del capo della Squadra mobile, che lo stava interrogando, Giuseppe F. si è quasi seccato. Insomma, la figlia era sua e lui ne faceva quel che voleva. Tra i diritti che Giuseppe F. - 43 anni, camionista - riteneva di avere sulla figlia Rosa, appena quattordicenne, c'erano quello di violentarla quasi quotidianamente e di picchiarla, in preda ai fumi dell'alcol, in modo selvaggio. Un calvario, quello di Rosa, iniziato tre anni fa - quando era poco più di una bambina - e finito solo ieri mattina quando l'odio e l'assperazione hanno avuto il sopravvento sul terrore delle ritorsioni di quell'uomo minuto ma brutale. Rosa ha raccontato tutto alla mamma Carla - una donna di 39 anni che tutte le mattine esce di casa all'alba per andare a lavorare in una impresa di pulizie, anche lei regolarmente malmenata dal marito ubriaco - e subito dopo le due donne sono corse in Questura. Insieme. Piangevano, erano in preda ad una crisi: «Andatelo a prendere - supplicavano tra le lacrime - se quello vi scappa ci ammazzate».

Giuseppe F. non è scappato. Ieri pomeriggio, uscendo dalla sede della ditta di trasporti presso cui lavorava, ha trovato ad attenderlo gli agenti. «Violenza carnale aggravata, libidine violenta» ecco l'infamante accusa, cui si è aggiunta quella di detenzione abusiva d'arma: in casa il camionista teneva una pistola lanciata, insieme alla frusta che gli serviva ad esercitare i suoi «diritti» di padre e marito padrone. L'anno scorso, tra l'altro, l'avevano arrestato perché gli avevano trovato in tasca un coltello. «Me ne voglio andare da casa». Ora Rosa non ha che ripetere questa frase: alla mamma, all'ispettrice di polizia che si è occupata di lei. Per tre anni ha sopportato in silenzio. Le prime reazioni ai suoi approcci, del resto, il papà le aveva avvertite con le botte: due anni fa le aveva rotto la testa scarendamente addosso un portapenne di metallo. Rosa, ai medici dell'ospedale per bambini «Buzzi», aveva raccontato che si era trattato di un banale incidente. Purtroppo, le avevano creduto. Così la violenza era diventata un rito indisturbato. Giuseppe F. si infilava in camera della figlia non appena la moglie usciva. Giovanni, il figlio di 16 anni, era quasi sempre fuori per lavoro; l'altra

bimba, Carolina, era troppo piccola per capire (non ha ancora quattro anni). Da un anno, tra l'altro, Giuseppe approfittava del fatto che Rosa fosse in casa più spesso: aveva finito la terza media, non aveva più voluto saperne di scuola e studi. Pensava a rassetta e a cucinare, ad andare a prendere ogni giorno la sorellina all'asilo.

«Una grande miseria non materiale ma morale, ecco quel che si respira entrando in quella casa» dice l'ispettrice di polizia Stefania De Bellis. La famiglia del camionista vive alla Bovisa, lo stesso quartiere degradato che in novembre è stato teatro dell'assassinio e dello stupro della studentessa Maria Luisa D'Amelio. Gli inquirenti mantengono il massimo riserbo, ma è certo che su tutti gli spostamenti compiuti da Giuseppe F. in quella tetra sera di novembre verranno fatti i più minuziosi controlli, in attesa dei risultati dei test del Dna compiuti sulle tracce lasciate dall'assassino ancora sconosciuto: risultati che dovrebbero arrivare entro la fine del mese. Il camionista tra l'altro frequentava abitualmente una trattoria di via Candiani, distante poche centinaia di metri dal punto in cui fu trovato - la testa fraccata - il cadavere della ragazzina.

NEL PCI

Le manifestazioni di oggi.
G. Chiarante, Reggio Emilia; G. Borgna, Reggio Emilia; N. Canetti, Roma; G. Matteoli, Terni; M. Minniti, Catanzaro; P. Rubino, Enna; R. Trivelli, Avezzano.

Domani.
P. Fassino, Vercelli; G. Pellicani, Mestre; A. Tortorella, Moena (Tn); D. Novelli, Torino (44 sez.); P. Rubino, Polistena (Ro).

Avviso.
La riunione della Commissione nazionale per l'Ambiente prevista per martedì 26 gennaio è rinviata, a causa dei lavori parlamentari a mercoledì, 3 febbraio ore 9.30.



Una first lady vestita da Ferrè

ROMA. Applauditissimo alla fine della passerella, Ferrè si mantiene fedele a se stesso anche in questa terza sfilata romana, stilista-architetto, sarto della pura forma. Niente Lacroix, così abusato nelle collezioni già viste, e «niente georgette, nessuna mollezza - dice - ma stoffe corpose, che addosso con naturalezza i volumi suggeriti dal taglio».

E stoffe soprattutto lussuose, sete da corti spagnole, pizzi antichi, filet e ricami all'inglese da corredi ottocenteschi, contenuto nude e lo scintillante lurex usato con calibrata misura solo nei bellissimi scozzesi verdi-blu.

I tartan, dunque, le righe bianche e rosse, il turchese Martinica sono i colori della collezione, ma è l'immortale bianco, il nero essenziale a dare ancora una volta il gran

Ferrè dei miracoli. Al Grand Hotel per la sua sfilata c'erano proprio tutti quelli che dovevano esserci, le presentatrici tv e le attrici, quelli del jet-set e le signore della nobiltà romana, Elsa Martinelli e Mirta Barberini, Ornella Muti senza Celentano ma con Luca di Montezemolo, volpi azzurre e gioielli Cartier, Divini Mondani e gran tourbillon di giornalisti. Ha chiuso la serata il grande Valentino. In passerella all'Excelsior, sempre a Roma, la classica, rigorosa Mila Shon, i colori gridati di Lancetti, le fantasie di Sari, e poi Galitzine, Odicini, Balestra...

MARIA R. CALDERONI

to coccò Ferrè. Quel fiore di pizzo immacolato sul polso a ventaglio, sul dorso, alla vita; quel bolero-corolla sbocciato sull'abito-guaina così stupendamente pensato solo per una seduttiva di gran classe, una first lady miliardaria «che non deve chiedere, mai».

Ha chiuso, come al solito, Valentino, la gran serata di sempre, il Grand Hotel traboccante di tutta la mondanità disponibile al momento, e terribili angosce da esclusione. A un certo punto piove a dritto, ma niente ferma la scintillante ondata, anche se raggiungere la sfilata di Valen-

lino è, come al solito, più complicato che ottenere un'udienza papale.

Comunque, una collezione «alta», proporzioni impeccabilmente calibrate, fluttuanti completi dalla perfezione stupefacente, il magistrale taglio dei soprabiti a piccolo sacco giallo pulcino, albicocca, bianco, blu. Irrimediabilmente gonfie corse, e gambe irrimediabilmente lunghe e snelle: però l'equilibrio, raccomanda lui stesso, «si raggiunge con l'astuzia, scarpe color carne allungano sensibilmente la gamba».

Seta, chiffon, georgette, fiori grandi e tenui su sete leggerissime, sofisticati pois bianchi e neri. Ma dove Valentino travolge è nella grande sera, una carellata superba e inarrivabile, figure ammaliatrici dentro spirali di seta nera, ondeggianti sirene emergenti da fiori e volant, apparizioni in rosa tenue ricami e strass, per festa in casa Rockefeller.

La classica, rigorosa Mila Shon, sfilata anche lei giovedì all'Excelsior, ha sapientemente dosato stile lineare e ispirazione romantica, un tocco di macramè e inserti geometrici (nei bellissimi robe manteaux), lino bianco e pail-

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

MARIO GONELLA
di anni 73
Ne danno il triste annuncio il figlio Luciano con Bianca. Sottoscrivono per l'Unità. I funerali in forma civile oggi alle ore 10.30 da Rocca D'Arzo (Asti).
Torino, 23 gennaio 1988

In memoria dei compagni

MICHELBA BALMATIOLA
Pino e Filippo della 3ª Sezione del Pci sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Torino, 23 gennaio 1988

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO COLETTA
Il fratello Corrado lo ricorda con affetto e sincero cordoglio al compagno Luciano Curletti nel momento della scomparsa del padre.
Luigi
Torino, 23 gennaio 1988

Ricorre il 5° anniversario della morte del compagno

RENATO DAL VIGNALE
La moglie e i parenti nel ricordarlo a compagni ed amici della Chiappa e del Terzo sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 23 gennaio 1988

A un mese dalla scomparsa della compagna

SANDRA GUERRA
I compagni delle Vallette e gli amici la ricordano con rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 23 gennaio 1988

Per curare il cancro, salviamo gli Indios

ESSERE
SCOPRIAMO IL MISTERO DELLA NATURA
Mistake di campo della medicina e dell'igiene

ESSERE
Con te. In edicola.